

A CATANIA UNA PIATTAFORMA LOGISTICA DA 50 MILA METRI/QUADRATI

Un Penny di fiducia

In un momento di crisi per il settore il colosso tedesco investe e crea occupazione (300 posti in più). Tecnologia e sostenibilità per una struttura all'avanguardia nella moderna distribuzione. Il ruolo del gruppo F.lli Di Martino

DI CARLO LO RE

Il settore della distribuzione organizzata in Sicilia è in grave crisi ormai da mesi. È dunque da vedere anche come un gesto simbolico (in realtà ben concreto) la scelta di Penny Market Italia di realizzare a Pantano d'Arce, la zona industriale di Catania, una piattaforma logistica per la quale sono stati bonificati 50 mila metri quadrati di terreno, creando una struttura da 43 mila, dei quali 20 mila al coperto. Obiettivo, facilitare la gestione della logistica e migliorare il servizio per i punti vendita Penny Market, in termini anche di flessibilità, capacità di risposta alla domanda, a diretto vantaggio dell'efficienza. La piattaforma logistica è stata realizzata con moderne tecniche di costruzione che garantiscono alti livelli di sostenibilità, in totale coerenza con l'impegno dell'azienda in termini di responsabilità sociale. I lavori di realizzazione, iniziati nell'ottobre 2017 e terminati a marzo 2019, hanno visto lo studio, la crescita e la consegna di un progetto complesso e ambizioso, ma che oggi rappresenta il primo sito di logistica italiano fondato su nuove logiche di impostazione internazionale, con un magazzino in grado di guardare alle esigenze del futuro, sia dal punto di vista commerciale che di espansione.

«Una particolare attenzione è stata riservata all'applicazione delle più moderne tecniche di costruzione per favorire il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale dell'edificio, che sarà completamente coibentato per favorire una migliore gestione dei consumi», hanno evidenziato Nicola Pierdomenico, chairman and ceo di Penny Market Italia, e Gotthard Klingan, coo della società. «Nello specifico», hanno puntualizzato, «verrà recuperato tutto il calore dell'impianto di refrigerazione alimentare, che sarà poi smaltito nell'impianto di riscaldamento e di produzione dell'acqua calda sanitaria. Inoltre, l'edificio avrà un nuovo sistema di refrigerazione delle celle ad ammoniaci, illuminazione interna ed esterna mediante apparecchi illuminanti dotati di tecnologia led che permetterà di risparmiare 297.284 KWh/anno e sarà anche dotato di un impianto fotovoltaico». Quanto alla forza lavoro, si parla di un 300 posti

di lavoro circa fra dipendenti diretti e indotto. Sicuramente una importante boccata d'ossigeno per una città affamata di occupazione.

Nell'operazione è stato coinvolto come partner di assoluto rilievo anche il gruppo etneo F.lli Di Martino. «La parte immobiliare è stata solo l'inizio della collaborazione con Penny», ha dichiarato durante la conferenza stampa Angelo di Martino, vicepresidente vicario di Confindustria Catania, nonché presidente della F.lli Di Martino Trasporti, «la nostra società svolge infatti anche il ruolo di operatore logistico con la movimentazione merci, magazzino, pulizia e servizi affini presso la struttura. Una struttura che è stata davvero realizzata dal nulla in tempi record, sostanzialmente in poco più di un anno».

Penny Market, discusso alimentare del gruppo tedesco Rewe (una società che nel 2017 ha generato entrate

esterne totali per circa 58 miliardi di euro), è uno dei colossi commerciali leader sul mercato tedesco ed europeo nel settore della grande distribuzione organizzata, anzi, come è ormai in voga dire, della moderna distribuzione organizzata. Il brand, nato nel 1994, ha subito segnato uno straordinario cambiamento nel mondo del discount italiano, dando inizio al rinnovo del settore con la formula «assortimento di qualità, marca e prezzi bassi». A livello nazionale, è presente sul territorio italiano con 373 punti vendita, distribuiti nelle principali regioni d'Italia ed è attualmente in forte crescita, con fatturato per metro quadro superiore alla media di categoria. Cinquantotto i punti vendita in Sicilia. A livello internazionale, è presente con successo anche in Austria, Germania, Repubblica Ceca, Romania e Ungheria. Il gruppo garantisce ai clienti non solo

un'ampia scelta di prodotti di qualità a prezzi concorrenziali (Penny Market propone anche una linea di prodotti a marchio proprio), ma anche punti vendita accoglienti e confortevoli, per una spesa facile e veloce.

Presente all'inaugurazione anche il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, che si è detto «molto soddisfatto per la grossa operazione, certo di rilievo per lo sviluppo complessivo della nostra comunità». Pogliese ha altresì sottolineato «lo sforzo del Comune per venire incontro alle esigenze del mondo produttivo. Siamo l'unico ente pubblico in Europa che si è attrezzato per rilasciare in 24 ore ogni necessaria autorizzazione richiesta per iniziare un business, dalle conferenze dei servizi all'espletamento di ogni pratica, a tutto quello che può essere utile a un imprenditore che voglia investire nella nostra città».

UN'IPOTESI DI INTERVENTO PER LE MISURE DI PREVENZIONE

Una buona reputazione contro lo shock da sequestro

Trovare soluzioni efficaci per sequestri e confisci, perché «prevenire è meglio che curare». Di questo si è parlato a Palermo a Palazzo dei Normanni nel corso di un incontro organizzato da Concommercio - Imprese per l'Italia dal titolo «Prevenire le misure di prevenzione». Una volta sottratte al controllo criminale le imprese devono superare lo «shock da sequestro» e la correlata perdita di valore. Un fenomeno da numeri imponenti. Solo nel 2018 la Guardia di finanza ha chiesto di sequestrare a presunti mafiosi beni - in gran parte imprese e quote societarie per 4 miliardi e 800 milioni. Sono 21 i miliardi di produzione e 199 mila gli addetti delle oltre 10 mila imprese sequestrate, e attive, censite nel 2017 da InfoCamere. Di queste 2.642 si trovano in Sicilia per un totale di attive che arriva a 1.462.

Per Giovanni Mottura, presidente Inag (Istituto nazionale amministratori giudiziari), «per prevenire la cura, lunga e difficile, delle misure di prevenzione è necessario che i sistemi produttivi e professionali, insieme, ad ogni livello, promuovano da subito la politica della "legalità conveniente". La ricetta presentata a Palermo: copiare e applicare in via preventiva la pratica della "bonifica di legalità" delle filiere produttive e distributive di imprese liberate dal controllo criminale avviata ad aprile da Anbsc con gli strumenti del "rating reputazionale digitalizzato" integrabile dal "riconoscimento di affidabilità" a garanzia di consumatori e utenti. Il rating viene calcolato da un algoritmo sulla base di documenti forniti dall'interessato e verificati da due figure: il ram (reputation audit manager) che può essere coadiuvato dal rater (reputation and trust

expertise Representative) ed è suddiviso in cinque categorie (penale, fiscale, civile, studi e formazione, lavoro e impegno civile). Si certifica un giudizio con una scala da A a Z in base all'affidabilità e da un numero (da 0 a 100) per sub-rating relativi agli studi e lavoro e impegno civile. Dietro questa soluzione ci sono Apart (Associazione Professionale Auditor Reputazione Tracciabile) associazione senza scopo di lucro costituita ai sensi della Legge 4/2013 che iscrive e rappresenta i professionisti che operano come esperti dell'Infrastruttura digitale di qualificazione reputazionale e Crop News Onlus che si avvale, per l'erogazione dei propri servizi reputazionali, dell'algoritmo proprietario di cui ha ottenuto l'esclusiva per operare in Italia».

Apart, dal 17 dicembre 2018, dopo un complesso iter durato 18 mesi, sotto la vigilanza del Mise, che - con specifici bandi -, ha avviato la selezione e qualificazione di 42 mila professionisti, a numero chiuso (3.514 in Sicilia), specialisti di «reputazione documentata e tracciabile». Si tratta di 12 mila Ram (Reputation audit manager) (1.004 in Sicilia) incaricati di attestare la genuinità dei documenti necessari alla determinazione ed aggiornamento costante dei «rating reputazionali digitalizzati», coadiuvati da 30 mila Rater (2.510 in Sicilia), tutti qualificati ai sensi della legge 4/2013 che disciplina le professioni non organizzate in ordini o collegi. Con il «rating reputazionale digitalizzato» la reputazione di ognuno evolve da percezione soggettiva, priva di valore riscontrabile, in un «nuovo asset» per tutti e per sempre, valorizzato economicamente, grazie agli algoritmi Mevaluate validati da istituzioni private e pubbliche.

Ance Sicilia, nuovo polo tuteli i piccoli

«**S**iamo da sempre critici nei confronti del general contractor e del ruolo negativo che hanno avuto sul mercato degli appalti, così come ora dimostrano le crisi industriali dei principali operatori che hanno travolto non solo loro, ma l'intero settore; e non possiamo che esprimere disappunto per la tempestività con cui il governo sta intervenendo per salvare aziende decotte senza guardare alle loro gestioni disastrose e ai relativi responsabili, discriminando le migliaia di piccole e medie imprese che da tanti anni invece affrontano da sole la gravissima crisi provocata da leggi sbagliate e da una burocrazia nemica». Lo dice l'Ance Sicilia in una nota rivolta al governo nazionale. «Tuttavia», aggiunge l'associazione, «di fronte alla necessità di salvare decine di migliaia di posti di lavoro, non possiamo avere una visione egoistica. Però il progetto del nuovo polo nazionale delle costruzioni, che vede protagonisti l'intervento finanziario pubblico di Cassa depositi e prestiti insieme al gruppo privato Salini Impregilo, non può limitarsi a mettere insieme ciò che si può salvare dei general contractor in crisi, sacrificando sull'altare di più grandi e poco comprensibili interessi il sistema delle piccole e medie imprese».

«In linea con quanto dichiarato dal presidente nazionale di Ance, Gabriele Buia», incalza Ance Sicilia, «temiamo che, da un lato, la nascita di un enorme soggetto industriale possa tagliare fuori dagli appalti l'intero sistema delle Pmi, se non viene tutelato adeguatamente il diritto alla pari concorrenza nelle gare; e, dall'altro lato, sosteniamo che il governo abbia il dovere di preoccuparsi dei crediti vantati dai tantissimi piccoli fornitori, affidatari e subappaltatori, che non possono essere pagati al 10% o con azioni delle società lasciando il resto alle procedure liquidatorie di una bad company».

«In Sicilia», conclude l'associazione, «ci sono centinaia di imprese a rischio a causa dei crediti che da anni gruppi come Cmc, Condotte e altri non hanno pagato, crediti che passano in secondo piano rispetto alla esigenza di garantire la prosecuzione dei cantieri. Salvare i grandi e potenti condannando a morte i piccoli e scomodi era uno sbrigativo metodo che in Sicilia ritenevamo estinto».